

L'analisi

CLAUDIO SARDO

→ SEGUE DALLA PRIMA

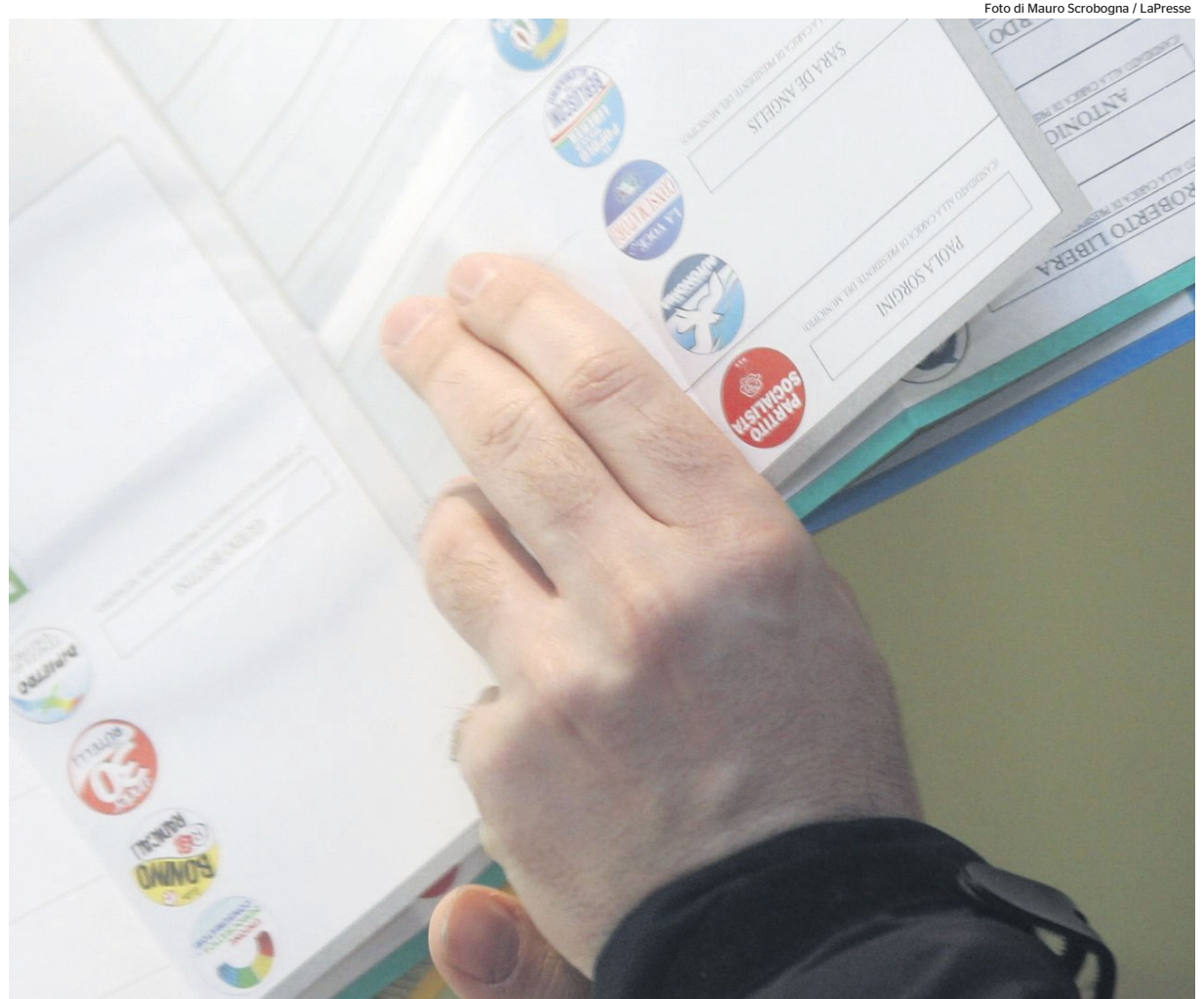
Il pericolo è duplice. Se la Corte costituzionale giudicherà ammissibile almeno uno dei due referendum, i promotori potrebbero rallentare l'iter riformatore in nome dell'imminente pronunciamento popolare. Di per sé sarebbe legittimo: ma, siccome le modifiche costituzionali richiedono tempi lunghi, il ritardo di oggi potrebbe avere l'effetto di vanificare ogni correttivo al bicameralismo o alla forma di governo. La sola modifica di sistema rischierebbe di essere il ritorno al Mattarellum (o a una legge simile) ma, anche se tutto è meglio del Porcellum, ciò non ci tirerebbe fuori dalla crisi politica nella quale siamo precipitati.

Il secondo pericolo, qualora la Consulta bocciasse i referendum, è che le trasversali resistenze ai cambiamenti prevalgano sul buon senso. Ogni ritardo avrebbe lo stesso effetto devastante: le malattie mortali della Seconda Repubblica non verrebbero curate. Tra queste non c'è solo l'ultima sopravvenuta patologia, cioè i parlamentari "nominati" con le liste bloccate. Nessun Paese occidentale, ad esempio, conosce il maggioritario di coalizione: è questa un'anomalia grave del nostro sistema, perché ha funzionato come surrogato del presidenzialismo, alimentando il mito anti-costituzionale del «premier eletto dai cittadini», ovvero dell'Unto del Signore. Se non altro la nascita del governo Monti ha smentito definitivamente chi, ad ogni cambio di esecutivo, gridava contro la «Costituzione materiale» violata. Sarebbe ora però di riconciliare la politica con un ordine condiviso: in fondo, l'imbroglio della Seconda Repubblica è stato quello di affidare la stabilizzazione dei governi alla legge elettorale e non ad un meccanismo istituzionale (come la sfiducia costruttiva). E il risultato del maggioritario di coalizione è stato il trasformismo, la moltiplicazione dei partiti e quindi anche la distruzione dei più grandi (a beneficio delle oligarchie).

Per questo il Parlamento deve mettersi al lavoro al più presto, qualunque sia la sentenza della Consulta. Del resto, il disprezzo verso il Porcellum è generalizzato. Bisogna cambiare rotta. Ricostruire. Possibilmente fuori dal terreno minato della Seconda Repubblica. Per questo le forze politiche dovrebbero quanto prima definire alcuni punti e votarli in Parlamento, assumendo

Subito il via alle riforme Qualunque sia la sentenza della Corte

Le due Camere votino un documento sulle linee della nuova legge elettorale e sulle necessarie modifiche costituzionali. Se si perde tempo resteremo intrappolati nella Seconda Repubblica. Il modello tedesco è la base del confronto



Elezioni politiche e amministrative 2008

IL CASO

La Consulta: illusioni fantasiose sul referendum

La Corte Costituzionale «smentisce categoricamente le fantasiose illusioni relative a presunte dichiarazioni attribuite dalla stampa a componenti del

la Corte in relazione alla prossima decisione riguardante l'ammissibilità dei quesiti referendari in materia elettorale». Lo rende noto in una nota ufficiale la stessa Consulta dopo alcune anticipazioni di stampa su un presunto orientamento negativo dei giudici costituzionali a proposito dei quesiti in materia elettorale, che avevano scatenato le proteste di

alcuni esponenti referendari.

La questione verrà discussa dalla Consulta mercoledì prossimo 11 gennaio: la decisione però potrebbe slittare di qualche giorno.

Tra i referendari, Arturo Parisi ha espresso parziale soddisfazione per la nota della Corte Costituzionale, giudicata «opportuna ma tardiva».

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse